

Publicazione non periodica e destinata agli iscritti al Comitato per la Difesa della Costituzione di Firenze.

info@firenzeperlacostituzione.it



Stampato in proprio presso la sede del Comitato in Via delle Porte Nuove 33, Firenze, tel. 055 330879

Il Comitato vive dei contributi degli aderenti: fate un versamento sul suo CCP 72477136 intestato a Comitato Difesa Costituzione

Rafforziamo la Costituzione!

Governo e opposizione elaborano faticosamente proposte di legge elettorale e modifiche alla Costituzione: per questo che nell'incontro che abbiamo organizzato per il 13 aprile a Firenze ci occuperemo dell'urgenza di modificare la procedura di riforma della Costituzione, adeguando l'art. 138 al bipolarismo e alla formazione di maggioranze non prevista dai costituenti quando permisero che la metà più uno in Parlamento avrebbe potuto cambiare la Costituzione, sia pure con l'eventualità del referendum.

Già il programma dell'Unione poneva questa riforma come prioritaria, ma il proposito pare accantonato. Siamo di nuovo ai contorni, alle premesse e regole della democrazia, ma non nascondiamo l'ansia di tornare a contenuti e progetti della politica - ambiente, ricerca, lavoro, pace e relazioni internazionali, regole del mercato - in una prospettiva costituzionale, che guardi ai delicati rapporti fra libertà e uguaglianza, sviluppo e ambiente, individuo e società.

Pur consapevoli, certo, di come si sia ormai compiuta una vera espropriazione della politica in favore di un mercato impersonale e di un individuo universale (indistinto) che disdegnano di confrontarsi con i limiti, le mediazioni, le regole della rappresentanza politica. Che deve restare la funzione prima della regola elettorale: per la nostra Costituzione governare è una funzione espressa da un organo che riceve legittimazione dal parlamento, non dal popolo, cui appartiene certo la sovranità, ma per esprimerla soprattutto attraverso la rappresentanza.

Molte delle proposte di legge elettorale implicano modifiche alla Costituzione, spesso in contraddizione con il sistema parlamentare delineato nel '47. E sono frequenti i richiami ai sistemi d'Oltralpe, ma in Francia si torna oggi a parlare dei difetti di una Costituzione che offusca il Parlamento e dà troppo potere ad una persona sola. Fra gli oppositori della riforma imposta da De Gaulle ci fu anche Mitterand. Poi divenne presidente...

Paolo Solimeno

Legge elettorale e riforme costituzionali: prima di tutto mettere in sicurezza la Costituzione

All'incontro pubblico hanno partecipato: on. Tana De Zulueta (Verdi), sen. Salvatore Allocca (PRC); prof. Umberto Allegretti (Univ. Firenze), Diego Novelli e Antonio Caputo (Comitati Piemonte e V. d'Aosta), F. Baicchi (Coord. della Toscana), R. Passini (Firenze), A. Ballarin (Germania) L. Ficarra (Com. Padova), Comitato Reggio Emilia; M. Pallotta del Circolo Libertà e Giustizia di Padova, il Comitato Gobetti di Napoli, C. Baroncelli (Studenti di Sinistra) E. D'Elia (Sez. Ds Istituzioni dei cittadini) C. Giunti (Unaltracittà/unaltromondo), B. Masini (ANPI Oltrarno), F. Pardi (Liberacittadinanza), N. Rotondaro (PRC) P. Solimeno (Aequa)

COMITATO PIEMONTESE E DELLA VALLE D'AOSTA PER LA CONOSCENZA, LA DIFESA E L'ATTUAZIONE DELLA COSTITUZIONE

Proposte di legge d'iniziativa popolare in base all'art. 71 della Costituzione (Modifiche all'art. 138 della Costituzione)

Art. 1 1. Il primo comma dell'art. 138 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono approvate da ciascuna Camera a maggioranza dei due terzi dei loro componenti con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi".

2. Il terzo comma dell'art. 138 della Costituzione è abrogato.

Mantenere gli impegni: mettere in salvo la Costituzione!

Dopo la vittoria referendaria del 2006, da più parti fu avvertita l'esigenza di modificare l'art. 138 per stabilire che:

- ogni modifica della Costituzione deve essere approvata da 2/3 di ciascuna delle due Camere
- in ogni caso può sempre essere richiesto il referendum confermativo
- le modifiche costituzionali devono limitarsi a temi omogenei.

Lo stravolgimento della Carta Costituzionale non è imputabile alle sole destre; difatti il centro-sinistra non solo ha introdotto, con tre quattro voti di maggioranza, la modifica del titolo V e quindi dell'assetto istituzionale dello Stato, ma già con la "bicamerale" aveva concordato proposte che, se approvate, avrebbero realizzato quella svolta autoritaria. La messa in sicurezza della Costituzione deve essere realizzata al più presto. Peraltro il programma dell'UNIONE aveva espressamente previsto tale impegno come prioritario.

È trascorso un anno e tale impegno è stato disatteso; difatti in questi giorni circolano proposte di modifiche della Costituzione (alcune accettabili, altre no) e non si fa alcun cenno alla modifica dell'art. 138 per la messa in sicurezza della Costituzione.

I cittadini che già si sono impegnati per il referendum, ora devono promuovere tutte le opportune iniziative e, eventualmente, una legge di iniziativa popolare per la messa in sicurezza della Costituzione; non si tratta di creare contrapposizioni con le forze politiche, ma di stimolare, senza equilibrismi e tatticismi, la realizzazione di un impegno che va al di là degli schieramenti politici e che si propone la difesa della Carta Costituzionale.

Ma la Costituzione non si difende soltanto con la modifica dell'art. 138 Cost; è necessario un forte slancio della cultura costituzionale; le incursioni di questi anni sono state difatti possibili per la diffusa convinzione che la Costituzione del '48 sia ormai superata; invece la Costituzione ha fissato delle linee di fondo che non solo sono più che attuali, ma che devono essere ancora attuate: la pace, il diritto al lavoro, all'istruzione pubblica, alla salute, ecc. sono gli elementi caratterizzanti della nostra Costituzione che richiedono però non solo una pratica quotidiana, ma la garanzia di un assetto istituzionale democratico e partecipato, senza deleghe in bianco a nessuno.

Corrado Mauceri

Tra mille distinguo, il dibattito sulle riforme, a partire da quella elettorale, è oggettivamente vago e confuso.

LA GUZZETTA DELLE AMBIGUITÀ

Caro onorevole, ma come deve essere per Lei la legge elettorale? Non è dato saperlo. E con quali conseguenze per la Costituzione? Non è dato saperlo. Ognuno tira l'acqua al suo mulino. O è perlomeno convinto di farlo, sorridente. Sorridente, è uscito ogni capogruppo dalle consultazioni col primo ministro Romano Prodi, ostentando una certa soddisfazione e la sicurezza che le riforme si faranno e si faranno nel senso voluto dal proprio partito. Che queste riforme siano semplicemente elettorali, istituzionali o addirittura costituzionali sembra un problema facilmente eludibile. Ammesso che sembri ancora un problema.

Tale sicurezza non si sa bene a cosa sia dovuta. Forse è semplice diplomazia, semplice *savoir-faire*, forse è incoscienza (incoscienza della delicatezza e della gravità delle questioni in ballo) o forse, insinuano i più maligni, in fondo, l'attuale sistema elettorale, nonostante il coro unanime di condanna, non dispiace troppo alle segreterie di partito e agli eletti di questa legislatura. E la Costituzione, se va cambiata, la si cambierà, "lo stretto necessario". Mentre tutti si stracciano le vesti, compreso lo stesso Calderoli, contro "una legge colpevole di allontanare ulteriormente cittadino ed eletto", l'unico sussulto riformatore continua a venire dal referendum Guzzetta che propone, con ambiguità favorita da quesiti illeggibili, l'abolizione delle candidature in più circoscrizioni (alzi la mano chi è contrario) e il premio di maggioranza al partito che prende più voti anziché

alla coalizione (alzi la mano chi è a favore).

Ognuno comunque tira l'acqua al proprio mulino. O perlomeno è convinto di farlo. Se quest'acqua debba travolgere, per l'ennesima volta, l'impianto costituzionale, pazienza. Scorre veloce l'acqua del mulino centrista: proprio **Roberto Calderoli**, il 13 marzo, giudicava "serio e approfondito" l'incontro con Prodi, secondo il quale, spiega l'autore del *Porcellum*, "il Governo non deve avere un ruolo attivo nella riforma elettorale, anche se lui [Prodi] vuole un abbinamento riforma elettorale - riforma costituzionale". Ma quali riforme? Non è dato saperlo. Basta che si favorisca, in termini di voti, la "nascita di un centro senza condizionamento delle ali", come auspica il deputato **Mauro Fabris**, capogruppo dell'Udeur, anche lui sorridente, dopo l'incontro con Prodi.

Tutti al centro: Lega ("purché ci si sieda al tavolo della riforma federalista"), Udc, Di Pietro e Udeur, che ci spiegano in coro come "il bipolarismo" non sia "un santuario". "Tagliare le ali", "governabilità" e "stabilità": queste le parole d'ordine del senatore **Maurizio Eufemi** dell'Udc, il partito che vuole mettere tutti d'accordo sul modello tedesco. Ma, senatore Eufemi, non ci vuole allora una riforma costituzionale? "Ci possono essere delle modifiche da dover introdurre per completare un assetto che deve essere funzionale per il Paese". Capito?

Insomma, si faranno le riforme costituzionali "strettamente

indispensabili", e ci ridono su **Altiero Matteoli** e **Ignazio la Russa**, anche loro sorridenti dopo l'incontro con Prodi. Ad AN piacerebbe "mettere mano ai poteri del premier", ma "purtroppo non si può pretendere di fare in 10 mesi quello che non si è riusciti nella legislatura precedente". Purtroppo.

Con l'aria crucciata ci sono gli esponenti di Rifondazione, di Comunisti Italiani e dell'Ulivo. Svicola, col cruccio dello statista, **Fausto Bertinotti**: "presidente, questa legge ha peggiorato la vita democratica all'interno e all'esterno dei partiti?" "Non è solamente quello il problema". No, ma intanto...

Più esplicita invece, nello stracciamento delle vesti è **Marina Sereni**, vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera dei Deputati: "Questa legge elettorale ha consentito ai partiti di nominare gli eletti. Dobbiamo ritornare ad un rapporto molto più forte tra elettori ed eletti". Quella legge elettorale che, scappa detto a **Pierluigi Castagnetti**, in quel di Fiesole, davanti ai delegati europei per i 50 anni dei Trattati di Roma, "ha alleggerito i parlamentari dall'onere della ricerca del consenso e allora potrebbe anche essersi infilato nelle aule parlamentari qualcuno che non è grande conoscitore della realtà sociale" e probabilmente neanche di quella istituzionale e costituzionale.

Come se ne esce? Non è dato saperlo.

Marco Bazzichi

GLOSSARIO COSTITUZIONALE

Sistema elettorale o Formula elettorale. Meccanismo per trasformare in seggi i voti espressi dal corpo elettorale. Quando il soggetto da eleggere è uno (monocratico), come nel caso del Sindaco o del Presidente della Repubblica, può vincere semplicemente chi ottiene più voti, cioè chi ottiene la **maggioranza relativa** (plurality). Se invece vince chi ottiene la maggioranza dei voti non solo in relazione agli avversari ma rispetto ad una quota minima stabilita, e se essa è fissata nella metà più uno di coloro che votano, siamo in presenza della **maggioranza assoluta** (majority). Obiettivo che rende obbligatorio il secondo turno elettorale, nel caso che essa non sia raggiunta. Se i candidati in competizione sono solo due, il secondo turno elettorale è denominato **ballottaggio** (come per i Sindaci dei Comuni Italiani maggiori di 15.000 ab.). Quando il soggetto da eleggere è invece collegiale (come un parlamento nazionale, o un consiglio comunale), può essere utilizzata la formula elettorale **maggioritaria** o quella **proporzionale**.

Per il principio delle **formule maggioritarie** vince l'intero seggio chi prende più voti, rappresentando così in particolare quel territorio. Le **formule proporzionali**, introdotte nel XX sec. su pressione dei movimenti di massa, ripartiscono i seggi da assegnare in rapporto tendenzialmente percentuale rispetto ai voti dati dai cittadini a ciascun partito (i metodi più usati: Hare, che stabilisce il quoziente elettorale di ciascun seggio, e D'Ondt, che suddivide il risultato per numeri crescenti fino al numero dei seggi del collegio), perciò possono dare maggiori garanzie di corrispondenza fra numero di voti complessivamente attribuiti ad un partito (o a una coalizione) e seggi.

Possono essere poste delle **soglie di sbarramento**, cioè dei limiti percentuali di voti sotto i quali non è possibile accedere alla ripartizione dei seggi. Un eventuale **premio di maggioranza** dà a chi supera una certa soglia una rappresentanza supplementare. Cfr. testi di G. Sartori, C. Fusaro, G. Pasquino.

Monica Biondi

Quali prospettive per la difesa della Costituzione?

Abbiamo un ruolo assolutamente fondamentale, di massa critica e di tensione morale indispensabile affinché si affermino delle "invarianti strutturali" capaci di salvaguardare il senso più profondo della democrazia nata dalla Resistenza e quindi di guardare al futuro, alla luna e non al dito che la indica. Sto parlando del ruolo dei Comitati per la difesa della Costituzione, capaci in questi mesi di costruire un'attenzione alle tematiche costituzionali, nella direzione della difesa di valori che non possono essere sacrificati ai *toubillons* delle esigenze politiche immediate, ma che sono intangibili anche quando vi fosse una larga volontà politica di modificarli. La fase uno è stata vincente, quella contro una psudo riforma obbrobriosa e di parte come quella sconfitta dal referendum dell'anno scorso, la fase due deve essere quella di dare una prospettiva di lungo periodo ai risultati della discussione su legge elettorale e riforme costituzionali; questa prospettiva non può che vedere una mobilitazione per ribadire la centralità del parlamento coniugata ad una sua più obbiettiva rappresentatività della volontà del corpo elettorale. Aggiungo però anche una funzione più profonda, cioè la capacità di fronte alla politica tutta di dimostrare quanto sia sentita la discussione in corso, in modo che la politica dia in essa il meglio di sé, cioè la ricerca più autentica dell'interesse generale.

La campagna per la legge d'iniziativa popolare per la messa in sicurezza della Costituzione si inserisce in quest'ottica, ed ha quindi un valore assai più grande e ampio rispetto a quello – pur importantissimo – che esprime di per sé. Dirò di più: valorizza in modo pieno ed alto l'articolo 1 della nostra Costituzione, perché pratica la sovranità che appartiene al popolo e che però – intervenendo nelle modalità future di riforma parlamentare della nostra Carta fondamentale – è esercitata nelle forme e nei limiti che la Carta medesima prescrive, cioè con i crismi di una democrazia parlamentare. Se si riflette bene, questa proposta di legge manda un messaggio chiaro alle forze politiche, esprimendo bene quel rapporto di pesi e contrappesi fra democrazia diretta e rappresentativa alla base del dibattito odierno ma che, ritengo, tocca anche il tema dell'attuazione piena di una Costituzione come la nostra che non è stata elaborata tutta sul meccanismo della delega. La scelta del proporzionale attuata dai padri costituenti era tesa -fra l'altro- ad una volontà di rappresentanza che depotenziasse la conflittualità di un quadro politico diviso dalle ideologie del tempo. Oggi il quadro è fortemente mutato, ma con il paese diviso a metà nei consensi: di fronte a tutto questo la scelta più giusta deve essere la medesima di allora, altri –come i referendari che fanno capo al prof. Guzzetta- risolvono il problema in maniera opposta. Qui sta la disputa più vera, e tutte le mediazioni sulla legge elettorale sono accettabili se però si tiene conto di questo quadro. Impostare su questo la discussione significherebbe fare un servizio al paese e non discutere sulla sabbia delle esigenze contingenti, al di là che si ritenga più utile parlare di governabilità o di rappresentatività .

Leonardo Becheri

Costituzione e sistema elettorale

Anche se i Costituenti non ritennero di inserire nella Carta del 1948 esplicite indicazioni in merito al sistema elettorale, che viene pertanto regolato da leggi 'ordinarie', non c'è dubbio che il metodo con il quale viene formato il Parlamento è argomento fondamentale dal punto di vista istituzionale: l'articolo 1 della Carta, nella sua semplicità, non lascia spazio a interpretazioni fantasiose:

'La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.'

Il successivo Titolo IV (artt. da 48 a 51) e i primi tre Titoli della Parte Seconda (Ordinamento della Repubblica) costituiscono quindi un quadro di riferimento non aggirabile.

È dunque naturale stupirsi della disinvoltura con cui da più parti si interviene nel dibattito sulla nuova legge elettorale con proposte palesemente in contrasto rispetto a queste indicazioni.

Stupore ancora maggiore quando queste proposte vengono dalle forze che, almeno ufficialmente, si sono battute vittoriosamente contro la riforma berlusconiana del 2005, riuscendo non solo a cancellarla, ma ottenendo anche, grazie a un successo ampio e omogeneo e alla percentuale dei votanti, una storica

riconferma della adesione ai principi costituzionali repubblicani e antifascisti delle generazioni che non hanno vissuto né la dittatura fascista né l'epopea della resistenza.

Se non può dunque esserci dubbio sulla necessità di una legge totalmente nuova, che faccia dimenticare quella attualmente in vigore (che è quasi riuscita nella sua missione di rendere ingovernabile il Paese aprendo la strada a imprevedibili avventure care alla destra), altrettanto certo è che non può esserci una legge elettorale che contrasti con la Costituzione.

La nuova legge non potrà quindi, ad esempio, prevedere una elezione diretta del capo del Governo (artt. 92-94), che inevitabilmente sottrarrebbe il potere di nomina al Presidente della Repubblica, organo *super-partes* e modificherebbe la collegialità dell'Esecutivo.

Non potrà assegnare al capo del Governo il potere di sciogliere il Parlamento, che l'art. 88 conferisce ancora al Presidente della Repubblica.

Non potrà istituire vincoli di fatto alla nascita di nuove formazioni politiche, perché "Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale" (art. 49).

E nemmeno rendere diseguale il 'peso' del singolo voto con premi (di

maggioranza o meno) tali da stravolgere la rappresentatività delle assemblee parlamentari (art. 48: 'Il voto è uguale, libero e segreto.').

Insomma le nostre Istituzioni democratiche, nei limiti e con le forme previste dall'art. 138 (che deve quanto prima essere riformato per ripristinare la garanzia che la Costituzione non possa essere modificata da maggioranze temporanee), possono essere adeguate alle nuove esigenze di società e tecnologie in evoluzione, ma non possono essere stravolte, specialmente se in trasparenza dietro questo tentativo si intravede la volontà non tanto di far funzionare meglio lo Stato, quanto di difendere posizioni di potere consolidate.

La democrazia parlamentare è fondata sulla possibilità per i cittadini di compiere liberamente la scelta dei loro rappresentanti: per la legge elettorale garantire questa libertà è una priorità assoluta. La stabilità, l'alternanza, la trasparenza del quadro politico si perseguono recuperando il consenso e la fiducia degli elettori, selezionando gruppi dirigenti eticamente e moralmente all'altezza del loro compito, non con ingegnerie e astuzie che rischiano di ottenere l'effetto contrario.

Francesco Baicchi

LAVORI IN CORSO 1946-47

Art. 1: "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione."

Il primo comma di questo articolo è il frutto di un animato e lungo dibattito. In prima sottocommissione il relatore, Mario Cevolotto (Democrazia del lavoro), aveva proposto la formula "L'Italia è una repubblica democratica". Palmiro Togliatti (PCI) esigeva l'aggiunta "di lavoratori" o quanto meno, "al fine di evitare equivoci, di lavoratori del braccio e della mente". Di fronte all'opposizione della destra, che giudicò la proposta comunista destinata a rendere classista la repubblica, e al fallito tentativo di Aldo Moro (DC) di individuare una formula che consentisse un accordo generale, si procedé a votare. La proposta Togliatti, nonostante il voto favorevole di Moro, venne respinta con 8 voti contro 7.

Nel marzo 1947, agli inizi del dibattito in assemblea sul progetto della Commissione dei 75, Lelio Basso (PSI) e Giorgio Amendola (PCI) ripresentano la proposta Togliatti, che, questa volta, incontra una decisa opposizione della DC, espressa in aula da Giovanni Gronchi, della sinistra del partito ed ex-sindacalista, il quale dichiara: "E' illogico negare che la parola "lavoratori" ha, anche contro la volontà dei proponenti, un carattere classista". Dopodiché l'assemblea vota a maggioranza la formula di Amintore Fanfani (DC): "fondata sul lavoro".

L'attestarsi dei deputati democristiani, nel passaggio dai lavori in Commissione al dibattito in Assemblea, su posizioni più moderate, e di cui è segnale il confronto ora ricordato, trova spiegazione nel mutato clima politico che, fin dall'inizio del 1947, prelude alla rottura dell'alleanza tra i tre partiti di massa, che si sarebbe consumata nel maggio con l'esclusione del Psi e del Pci

dal governo.

Più facile fu l'accordo sul secondo comma. Il principio della sovranità popolare era condiviso dalla stragrande maggioranza dell'assemblea, la quale, anzi, volle rafforzare l'enunciazione rispetto alla formula proposta dalla Commissione che recitava: "La sovranità emana dal popolo". Perché si escludesse chiaramente ogni eventuale trasferimento della sovranità a un diverso soggetto come il Parlamento, si sancì, su proposta di Fanfani, il carattere inalienabile della sovranità: essa "appartiene" al popolo. E' il popolo stesso che la "esercita". Certo, "nelle forme e nei limiti della Costituzione"; quindi, attraverso, prima di tutto, il Parlamento. Ma anche direttamente: la Costituzione prevede forme di democrazia diretta: la possibilità di proposte di legge di iniziativa popolare (art. 71), il referendum popolare, abrogativo di una legge ordinaria o di una sua parte (art. 75), o confermativo di eventuali riforme di articoli della Costituzione (art. 138), e la partecipazione diretta del popolo all'amministrazione della giustizia (art. 102).

(2-Continua)

Salvatore Tassinari



Publicazione non periodica e destinata agli iscritti al Comitato per la Difesa della Costituzione.

In redazione: Marco Bazzichi, Monica Biondi, Paolo Solimeno, Salvatore Tassinari.

Comitato per la difesa della Costituzione - Firenze.
Coordinatore e rappres. legale: Roberto Passini.

Così riscriverei l'art.138

Siamo tutti d'accordo nel Comitato sulla necessità di opporsi all'idea di modifiche organiche del testo costituzionale o di modifiche che comunque ne alterino i principi ispiratori, sul tipo di quelle che da anni erano state proposte anche in sede istituzionale e che infine sono sfociate nella legge costituzionale respinta col referendum del giugno 2006. E lo strumento - una modifica, a sua volta, della Costituzione, dell'art. 138 - sarebbe una delle tante modifiche che si sono succedute in poco meno di un sessantennio: sono state spesso modifiche concordate dalla maggioranza con settori piuttosto ampi dell'opposizione, hanno ottenuto in seconda votazione maggioranze superiori ai due terzi in entrambe le Camere e non hanno alterato la Costituzione nei suoi principi ispiratori, ma l'hanno solo corretta in piccole e riconosciute imperfezioni.

Fino a pochi lustri or sono, l'art. 138 era adeguato agli scopi di: a) emendare la Costituzione ove necessario b) di impedire modifiche unilaterali c) di impedire inoltre alterazioni e riforme organiche. L'esperienza degli ultimi anni mostra, però, che sotto tutti e tre i profili l'art. 138 è oggi del tutto insufficiente. Esprimo però delle perplessità sulla proposta predisposta dal Comitato Piemontese, che trovo ovviamente preferibile alla situazione attuale del diritto, ma non del tutto sufficiente a mettere in sicurezza la Costituzione. A questo scopo, occorre assolutamente specificare, a mio avviso, che la modifica del testo costituzionale: 1) dev'essere espressa e non può essere tacita; 2) deve riguardare un oggetto specifico ed omogeneo; 3) deve poter sottostare ad adeguati controlli preventivi a garanzia del rispetto delle due condizioni ora specificate. Con riguardo a tali controlli preventivi non credo opportuno affidarli alla Corte costituzionale, senza con ciò escluderne il successivo eventuale giudizio in via di azione per conflitto di attribuzioni o in via d'eccezione su sollecitazione di un'autorità giudiziaria.

Suggerisco al riguardo sia la possibilità di un rinvio presidenziale

per una nuova deliberazione, sia la possibilità di richiedere che il testo preparato dalle Camere sia sottoposto al referendum per parti separate. Inoltre se si vuole che il cittadino senta come cosa propria la Costituzione si deve caldeggiare la proposta di trasformare il referendum previsto dall'art. 138 da semplice controllo eventuale in obbligatorio. Ecco quindi la proposta:

"Art. 138.

La Costituzione può essere modificata con legge costituzionale solo per emendamento esplicito relativo a parti omogenee e circoscritte del suo testo e senza toccarne i principi fondamentali.

Le leggi di emendamento della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono approvate dal popolo per referendum su proposta adottata da ciascuna Camera in due successive deliberazioni conformi prese ad intervallo non minore di tre mesi e a maggioranza dei due terzi dei componenti nella seconda votazione.

La proposta di legge costituzionale formulata dalle Camere è trasmessa al Presidente della Repubblica che entro un mese ne ordina la pubblicazione. Prima della scadenza del termine, il Presidente della Repubblica, con messaggio motivato, può chiedere alle Camere una nuova deliberazione, con il medesimo procedimento, ove ritenga che il testo proposto non corrisponda alle condizioni stabilite al primo comma.

Il Presidente della Repubblica indice il referendum non prima di tre mesi dalla pubblicazione della proposta. Il testo sottoposto a referendum può essere votato dagli elettori per parti separate quando, entro lo stesso termine, un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali ne facciano motivata richiesta al Presidente della Repubblica.

La legge costituzionale è approvata dalla maggioranza dei voti validamente espressi superiore a un terzo degli aventi diritto."

Silvio Basile